

Dedicato all'84^a Adunata Nazionale Alpini

TORINO 6-7-8 maggio 2011

Siamo anche meglio di così



Foto www.lastampa.it

L'editoriale di Beppe Fossati

Due Torino a confronto. Quella che sta vivendo la gloriosa adunata degli alpini, con le sue pagine di gloria, i canti, l'orgoglio, i passi cadenzati, le fanfare. E quella che registra l'ennesima giornata di sciopero, di violenze e di assalti. Volti coperti dai cappucci delle felpe, vetri infranti, fumogeni in un centro blindato per la festa grande di domani. Soldati e cialtroni. Uomini che hanno il senso della Patria e del dovere radicati nel cuore e teppisti che usano qualunque manifestazione di protesta per spaccare, bruciare, devastare le cose altrui. E spaccare teste, se capita, come è accaduto anche ieri quando proprio alcuni alpini hanno cercato di ridurre alla ragione gli incappucciati. Dovremmo esserci abituati a certe vergogne, agli operai non operai, agli studenti non studenti. Ai teppisti e

basta a cui accostare, via via che i cappucci scivolano dai volti, patenti da anarchici, da black block, da attivisti dei centri sociali, con il solito condimento di fessacchiotti che si identificano con il cattivo esempio. Tanto nessuno paga, né i vetri, né i nasi rotti. Nessuno viene condannato a pulire le case imbrattate di vernice, a cancellare le scritte ingiuriose. Anche quando queste gridano vendetta perché esultano per una vita umana caduta tra pietraie lontane per difendere una democrazia insidiata dalle bombe. Troppe volte ci è capitato di scrivere cronache come queste, di fotografare ragazzi in divisa a comporre mura umane contro le razzie, ma oggi rabbia e vergogna si sommano perché avremmo voluto una città diversa per accogliere i cinquecentomila alpini che stanno arrivando a Torino da tutta Italia, o per farla loro, per scrivere una giornata di

unità, per sfilare con i labari e le bandiere dei reggimenti che hanno fatto la storia d'Italia, che si sono coperte di polvere e di medaglie. Gli alpini sono alpini, non ci sono ex. Ma solo militari in congedo, pronti ad accorrere dove serve una mano forte per cuore ed esperienza. Contrapporre i loro cappelli verdi con la piuma inclinata al vento ai cappucci delle felpe, i volti fieri a quelli travisati per la guerriglia ci offende. E chiediamo scusa. Torino non è così. E' forte, determinata, unita. Lo ha dimostrato 150 anni fa, quando ha fatto l'Italia, lo dimostra ogni giorno, affrontando la crisi, il disagio, la povertà e opponendo il lavoro e la speranza alle nenie degli scansafatiche. Viva gli alpini e il loro esempio.

beppe.fossati@cronacaqui.it
 da TORINO CRONACA QUI Weekend,
 sabato 7 maggio 2011



Foto A.N.A. L'ALPINO Viapiana

“Noi Alpini, specialisti nelle missioni di pace”

«La leva è stata liquidata troppo in fretta e l'Ana sta perdendo un potenziale di iscritti. All'Esercito manca quella fetta di società civile che, proprio per gli alpini, ha rappresentato uno straordinario apporto di professionalità».



Gianni Marizza, 61 anni, generale degli Alpini, è stato vice comandante del Corpo d'armata multinazionale in Iraq, capo del reparto di politica militare dello Stato maggiore della difesa, direttore dell'Istituto Alti Studi

della difesa e presidente di un gruppo di pianificazione della Nato. Adesso insegna geopolitica alla Sapienza di Roma.

Ma con la leva non sarebbe possibile partecipare alle missioni all'estero che impegnano migliaia di uomini?

«Nel '93 come capo di stato maggiore della Taurinense ho preso parte alla missione Onu in Mozambico: i nostri Alpini erano tutti di leva, anche se la partecipazione era su base volontaria. Si è trattato, per riconoscimento unanime, di una missione perfettamente riuscita: non si è sparato un colpo; non abbiamo avuto vittime e l'obiettivo della pacificazione di quello stato africano uscito da una lunghissima guerra civile è stato raggiunto».



Ricordo leva classe 1931

Ma andare oggi in Afghanistan con militari di leva sarebbe impossibile.

«Certo, i rischi sono troppo elevati per chiunque, compresi i professionisti. E' evidente che il modello organizzativo del nostro Esercito andava rivisto: non dimentichiamo che l'abolizione della leva per ora è soltanto sospesa».

Le truppe alpine rischiavano tagli ancora più drastici se non ci fosse stato il passaggio al professionismo.

«E' probabile, ma è vero che i modelli addestrativi dei nostri reparti di montagna sono stati imitati all'estero, anche quando venivano impiegati i soldati di leva».

Generale, lei ha appena pubblicato il libro «Guerra fredda e pace calda» dove ripercorre i suoi 40 anni di naia alpina che coincidono con la rivoluzione epocale per il nostro Esercito.

«La naja rappresentava il servizio obbligatorio al quale tutti dovevano attenersi. Per molti la parola evoca

ancora oggi l'idea della noia, del conto dei giorni che mancavano al congedo o della "stecca", come si definiva in gergo.

Ma non credo fossero giorni sprecati. Basta vedere l'effetto su chi ha indossato il cappello alpino e che oggi sfilerà a Torino per capire cosa significa appartenere a questo corpo».

Non esiste un modello misto leva-professionismo?

«E forse non funzionerebbe, bisognerebbe però guardare con maggiore attenzione alle esperienze della mini-naja; troppo sottovalutata.

Una cosa è certa: alla futura classe dirigente italiana mancherà l'esperienza della vita militare».

Per anni ha partecipato alle missioni Nato con il battaglione Susa.

«E si trattava di un reparto formato da soldati di leva, ad eccezione di ufficiali e sottufficiali: le nostre esercitazioni, dal circolo polare artico alla Turchia, erano prese come modello di efficienza».

Non è un discorso da nostalgici?

«Ma alla prima e seconda guerra mondiale non abbiamo forse partecipato con soldati di leva? Bisogna intenderci: se ieri chi era di leva poteva fare la guerra, oggi non potrebbe andare in missione di pace?»

Intervista di **Guido Novaria**

da LA STAMPA,

domenica 8 maggio 2011.



IERI (1993) - Missione ONU "Albatros" in Mozambico



Foto www.alpiniabatos.net



OGGI - Missione NATO ISAF in Afghanistan



Foto Comando Truppe Alpine

Canti, bevute e ricordi in ogni strada

Parchi pieni di tende, cammionette e bici artigianali: *“Qui siamo un’unica famiglia”*

Si, va bene: la naia, l’amore per la montagna e sul cappello la penna nera. Ma questa è soprattutto una storia di amicizia. Di amicizia maschile. Una specie di gigantesco Facebook di carne e ossa, sudore e bevute, abbracci e malinconie. E’ la gioventù che ritorna. E’ il compagno di branda che ti ricorda chi eri. E’ l’Italia dei paesi che si riprende la scena, con una benedetta fuga da casa. *«Esco solo una volta all’anno»*, precisa commosso Beppe Rocchia, alpino a Borgo San Dalmazzo nel 1960, mentre dirige una versione di Rosamunda per fisarmoniche e fiati.

Ricordare. *«Si, ricordare che siamo ancora ora vivi. Che una volta gli amici condividevano fatiche e paure, non come adesso dove ognuno vive per conto suo»*. Vladimiro Tanca, 50 anni, alpino a Boves nel 1980: *«Per me è stata una lezione di vita. Mi ha fatto crescere. E’ stato un grosso errore abolire la naja»*.

Lo ripetono in molti. Anche alpini molto più giovani, come Alessandro Ferrari: *«Ero un ragazzino di montagna, non ero mai andato da nessuna parte. Mi sono*



Foto A.N.A. L’ALPINO Figliera e Vianiana R. Spreafico e Gruppo di Laveno Mombello



arruolato nel secondo scaglione del ‘99 e ripartirei domani».

Il caporale Mario Dal Santo invece è stato alpino a Feltre nel ‘62, ed è fiero di usare parole fuori moda: *«Sono qui perché gli alpini ancora lottano e continuano a versare sangue per la patria. A noi vecchi resta la solidarietà, rimane l’amicizia. Un senso profondo di fratellanza»*.

Sono una città. E se in mezzo ai cori, alla commozione e alle stonature, gli chiedi un ricordo, tutti tornano soldati.

«Le guardie notturne». «Le camminate nella neve». «I campi estivi». «Quando ho fatto l’autista, del capitano». «Quando di notte mi hanno tirate il borotalco in faccia». «Quando ho ricevuto un calcio in culo perché mi ero comportato male». «Le lunghissime ore in polveriera».

«La cosa bella è ritrovarci», spiega Gino Ferrando, 63 anni, alpino a Bra nel ‘68, *«felicemente sposato con Giuliana da 37 anni»*. Lui ha un’idea per spiegare quello che sta succedendo: *«Ci unisce l’onore, l’orgoglio e la fatica di aver portato la*

penna nera. Ma soprattutto, credo, ci unisce aver fatto il servizio di leva su territori duri in condizioni talvolta proibitive. Dove c’era sempre bisogno del compagno, e il compagno aveva sempre bisogno di noi».

E’ la chiave per capire tutti questi abbracci: chi soffre con te, resta tuo amico per sempre.

Niccolò Zancan

Reportage da LA STAMPA
sabato 7 maggio 2011

...gli chiedi un ricordo, tutti tornano soldati. «Le guardie notturne». «Le camminate nella neve». «I campi estivi».



In fila per nove

Se lo sono chiesti tutti, ieri, quando attorno alle otto di mattina all’«ammassamento» di largo Vittorio Emanuele gli alpini erano, appunto, una massa colorata e indistinta.

Come avrà fatto poi, quella massa indistinta, a disporsi magicamente e ordinatamente in fila per nove, con i loro gagliardetti, diretti

prima verso il salotto di piazza San Carlo e poi verso la piscina di piazza Vittorio, quella del bagno di folla vero, fra rumore, sudore, musica e lacrime?

Potenza dell’organizzazione dei veci: *«Finché si scherza con un bicchiere di vino in mano si scherza - faceva notare Giorgio*

Laumitiano, 49 anni, da Busto Arsizio - *ma se dobbiamo portare alta la nostra bandiera, allora sappiamo far le cose per bene»*.

Emanuela Minucci

da Cronaca di Torino LA STAMPA
lunedì 9 maggio 2011



all’Ammassamento, in attesa...



“In fila per nove” ...si Parte!

Mini Adunata

• Torino è una bella città con strade diritte, spesso a tre corsie per senso di marcia, servita da molte autostrade e da una buona tangenziale. Facile arrivarci e trovare le aree di sosta. Perché l'Adunata è anche uno dei più grossi raduni di camper al mondo: molti sono di proprietà, la maggior parte a noleggio, carichi di Alpini che portano ogni cosa possa essere utile. A fine Adunata tutto viene raccolto e il campo risulta essere più pulito e in ordine di prima. E' una delle mille ragioni per cui siamo ben accolti e rimpianti.

• Grande pazienza da parte dei capi campo, che devono sistemare tutte le persone e cercare di soddisfare tutte le esigenze. Anche a loro va un grosso plauso: sono stati veramente in gamba e cortesi.

• I "trabiccoli", croce di ogni Adunata, a Torino sono stati, a occhio, in numero minore che nelle precedenti Adunate. Diventano più vecchi e saggi i partecipanti, oppure finalmente ascoltano le raccomandazioni degli organizzatori? Ai posteri l'ardua sentenza.



• Torino è stata per secoli capitale di uno stato sovrano e, come tale, è ricca di palazzi, monumenti, chiese, musei. Va dato atto che gli Alpini hanno riempito tutti i luoghi interessanti. Alla faccia di quelli che si ostinano a fare il parallelo: Adunata=grandi bevute. La cultura, anche a Torino, non è affatto stata in secondo piano.

• Molti Alpini, non avendo potuto visitare i monumenti di Torino e dintorni nei giorni canonici dell'Adunata, si sono fermati e nei giorni successivi, sempre con i loro cappelli in testa, si sono recati a visitare le regge e i forti nei dintorni della città. Ecco come prolungare una bella festa!

• Certo, gli Alpini non sono astemi e penso che i "trani" di Torino ci abbiano messo qualche giorno a rifare le scorte (anche se gran parte delle bevande erano già tra i bagagli dei partecipanti, non si sa mai). Ma faceva caldo e, si sa, le gole si seccano. Sarebbe crudele non lubrificarle a dovere!



• Onore agli organizzatori anche per i bus navetta: funzionavano. E gli autisti erano pure cortesi e prodighi di consigli sugli itinerari da seguire, nonostante avessero spesso e volentieri "una testa così" di canti, vociare e traffico. Comunque non ne ho mai visto uno accettare da bere!

• Altra croce e delizia (!) sono i bagni pubblici. Anche su questo punto, piuttosto delicato, onore agli organizzatori: le poche volte che ne ho usufruito erano decenti. Ma forse anche gli Alpini hanno usato il buon senso.

• La Messa in memoria dei Caduti è stata celebrata in piazzetta Reale con tutti gli onori. E' stata officiata dall'Arcivescovo di Torino Mons. Nosiglia, figlio di un Alpino, dall'Ordinario Militare Mons. Pelvi e dai Cappellani militari. Era presente il Labaro, scortato dal Presidente Nazionale Perona e dal Consiglio Nazionale. Unico neo: alla Comunione, dopo un po', sono finite le Particole. Un sacerdote si è recato di corsa, con tutti i paramenti svolazzanti, nel vicino Duomo e ha rimediato in pochi minuti. Qualcuno ha avuto poca fede nella fede degli Alpini.



• Caratteristica ormai comune di tutte le Adunate è la presenza di venditori ambulanti di ogni colore e razza: vendono di tutto, dalle bolle di sapone agli orologi Rolex (ma sarebbe più opportuno chiamarli Tolex). Io ho un grosso rimpianto per quando c'erano le "farmacie alpine". Ricordo ad esempio di quando sono arrivato alla penultima Adunata di Trieste, era circa l'una e trenta, in una di queste ho mangiato un'ottima jota che mi ha subito fatto passare la stanchezza del viaggio.

• Una delle più forti emozioni, a mio modesto parere, è data sempre dall'arrivo della Bandiera di un nostro Reggimento, scortata dal comandante e da un reparto in armi, e del Labaro Nazionale accompagnato dal Presidente e dal Consiglio Nazionale.

Gli anni scorsi erano pochi gli Alpini che salutavano militarmente, adesso sono quasi tutti.

E' un omaggio dovuto a tutte le sofferenze che i nostri padri hanno patito per ottenere le medaglie che fregiano i due drappi, e di cui siamo così orgogliosi.



• Quanti Alpini sono intervenuti all'84° Adunata? Alcune centinaia di migliaia: alcuni giornali hanno parlato di oltre cinquecentomila. Non lo so e non lo sapremo mai. Fatto sta ed è che eravamo tanti, anzi tantissimi. E c'erano anche molti giovani. E tanti anziani che non mollano mai, perché l'Adunata è un momento irrinunciabile nel corso dell'anno. Costi quello che costi.



• Come ogni anno, l'Adunata coincide con la festa della mamma. E gli Alpini non se ne sono dimenticati così, anche durante la sfilata, hanno salutato le tante mamme assiegate lungo il percorso e hanno cantato "mamma" ricambiati da sorrisi, saluti e anche da qualche lacrima.

• Come non lodare il Servizio d'Ordine Nazionale per la sua presenza costante, discreta ma qualche volta, decisa? Anche grazie a loro l'Adunata risulta essere una festa bella e, a modo suo, ordinata. Grazie, sappiamo che è un servizio duro e per questo vi ammiriamo.

• Una delle prime visite la dedico alla Cittadella degli Alpini. Non cambia molto da un anno all'altro: quest'anno c'è anche la base operativa avanzata, a me interessa anche fare due chiacchiere con i soldati per sapere come si trovano e cosa pensano. Mi spiace vedere il vecchio Garand tra i pezzi da museo, ma c'è anche il FAL, che ai miei tempi era solo un prototipo. E poi avete notato come sono giovani i colonnelli e i generali? Quando ero io sotto la naia mi sembravano così vecchi. Forse adesso il vecchio sono io!



• Quest'anno l'Adunata è coincisa (solo il sabato) con la partenza del giro d'Italia: strade chiuse, traffico deviato, transenne ai bordi di alcune strade, Alpini e cittadini plaudenti. La nostra festa, Almeno a Torino, è durata più a lungo ed è stata molto bella!

MaNi

